

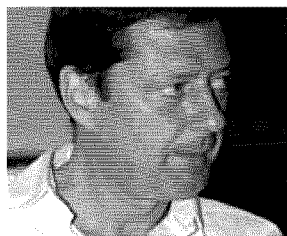
CRITICA. Analisi sui «Mottetti» e su Clizia
**Per sparare il titolo
tanto valeva
«Montale in love»**

Bel saggio di Ficara, ma perché mai definire il poeta «sentimentale»?

Giulio Galetto

I *Mottetti* di Eugenio Montale sono 21 liriche, composte fra il 1934 e il 1939, collocate al centro della seconda raccolta del poeta, *Le occasioni*. Si possono considerare dunque — limitatamente alla stagione alta che comprende *Ossi di seppia*, *Occasioni*, *Bufera* — il cuore del cuore della poesia di Montale, non solo in senso cronologico e topografico, ma anche per i nodi fondamentali del pensare e del sentire, per intensità e felicità espressive.

Il titolo *Mottetti*, mutuato dal linguaggio musicale, sottolinea l'importanza di forme metriche, giochi di rime e di assonanze, gradazioni timbriche. Un canzoniere d'amore che ha per protagonista Clizia, in cui si trasfigura l'americana Irma Brandeis che il poeta amò, più in assenza che in presenza, nel suo periodo fiorentino, e che appunto con il nome di Clizia, ancora non usato nei *Mottetti*, sarà presente in altre grandi liriche delle *Occasioni*, della *Bufera* e dei testi successivi. Montale, con tipico understatement, definì i *Mottetti* «un romanzetto autobiografico» caratterizzato dalla «tipica situazione d'ogni poeta lirico che vive assediato dall'assenza-presenza di una donna lontana»: lasciando intendere (e vi si sono fruttuosamente soffermati critici come Continì e Isella) che la faccenda era un po' più complicata, che la trasfigurazione della donna reale in Clizia era così simbolicamente complicata che nei primi quattro numeri della serie il riferimento era a due donne diverse da Irma Brandeis, che il romanzetto bazzicava con cose più alte, con l'Altro e l'Altre, che Assenza-Presenza si sarebbero dovute scrivere con la maiuscola, perché, ben oltre la realtà fisica, si aureolavano di metafisica. Insomma, non romanzetto, se mai romanzo bre-



Giorgio Ficara

ve sì, ma complesso. Ora un percorso dentro la complessità dei *Mottetti* compie lo studioso Giorgio Ficara in un bel saggio dal titolo spiazzante: *Montale sentimentale* (Marsilio, 152 pagine, 16 euro). Spiazzante rispetto alla dominante idea di Montale restio agli abbandoni, ma soprattutto rispetto al senso più proprio dell'analisi di Ficara, che fin dalla prima pagina avverte che il «romanzetto» d'amore di queste poesie non si realizza proprio perché «blocca e disorienta il flusso del racconto sentimentale» e perché «tra l'io dei *Mottetti* e Clizia non si stabilisce né un dialogo, né un monologo sentimentale». Dunque «il modo antisentimentale di Montale di trattare il sentimento dell'amore». In 23 tappe (due di introduzione e poi una per ognuna delle poesie), si dispiega un'analisi che dai *Mottetti*, si spinge indietro verso gli *Ossi* e in avanti verso la *Bufera* e oltre, cogliendo il senso di un arduo dibattito fra i territori del finito e dell'infinito, del nulla e dell'essere, dell'oblio nero e della luminosa memoria, degli enigmi che separano possibilità di salvezza e fatalità di perdizione. Per un esempio, guardiamolo, questo Montale a un bivio tra opposti, nel mottetto bellissimo che ha questo incipit: «Ti libero la fronte dai ghiaccioli / che raccogliesti traversando l'alte / nebulose...»: il miracolo di Clizia scesa accanto al poeta da una lontananza siderale è riscatto dal nulla, dal male che pure non cessa di assediare. ●

